

Per aprirsi le porte del MEC
Vienna morbida sul «pacchetto»

A pagina 3

L'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Kossighin alla TV francese:
«Situazione assai grave»

A pagina 10

La drammatica situazione nel Medio Oriente affrontata di nuovo dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite

Boumedienne al Cairo accolto da grande folla

I gravi problemi che saranno discussi con Nasser. Le misure per costringere Israele ad abbandonare le terre occupate. L'atteggiamento da tenere nei confronti dei Paesi europei che si sono schierati con Washington e Tel Aviv. La stampa israeliana minaccia la ripresa dell'offensiva contro l'Egitto

IL CAIRO, 9 luglio. Accolto con un caldo abbraccio da Nasser e salutato con calorose manifestazioni di simpatia da un'enorme folla che dall'aeroporto si stendeva fino al centro della capitale egiziana, è giunto oggi al Cairo, poco dopo le 18, il presidente algerino Boumedienne.

La folla, composta soprattutto da giovani, ha tributato a Boumedienne un'accoglienza trionfale. Mentre i due leader si abbracciavano, e i cannoni sparavano i venti colpi di saluto, la folla gridava «Vendetta! Vendetta! Nasser e Boumedienne! Lottiamo e moriremo per noi». In auto scoperta, fra due ali di popolo piangente, i due presidenti si sono diretti verso palazzo Kubbah, dove Boumedienne soggiorna.

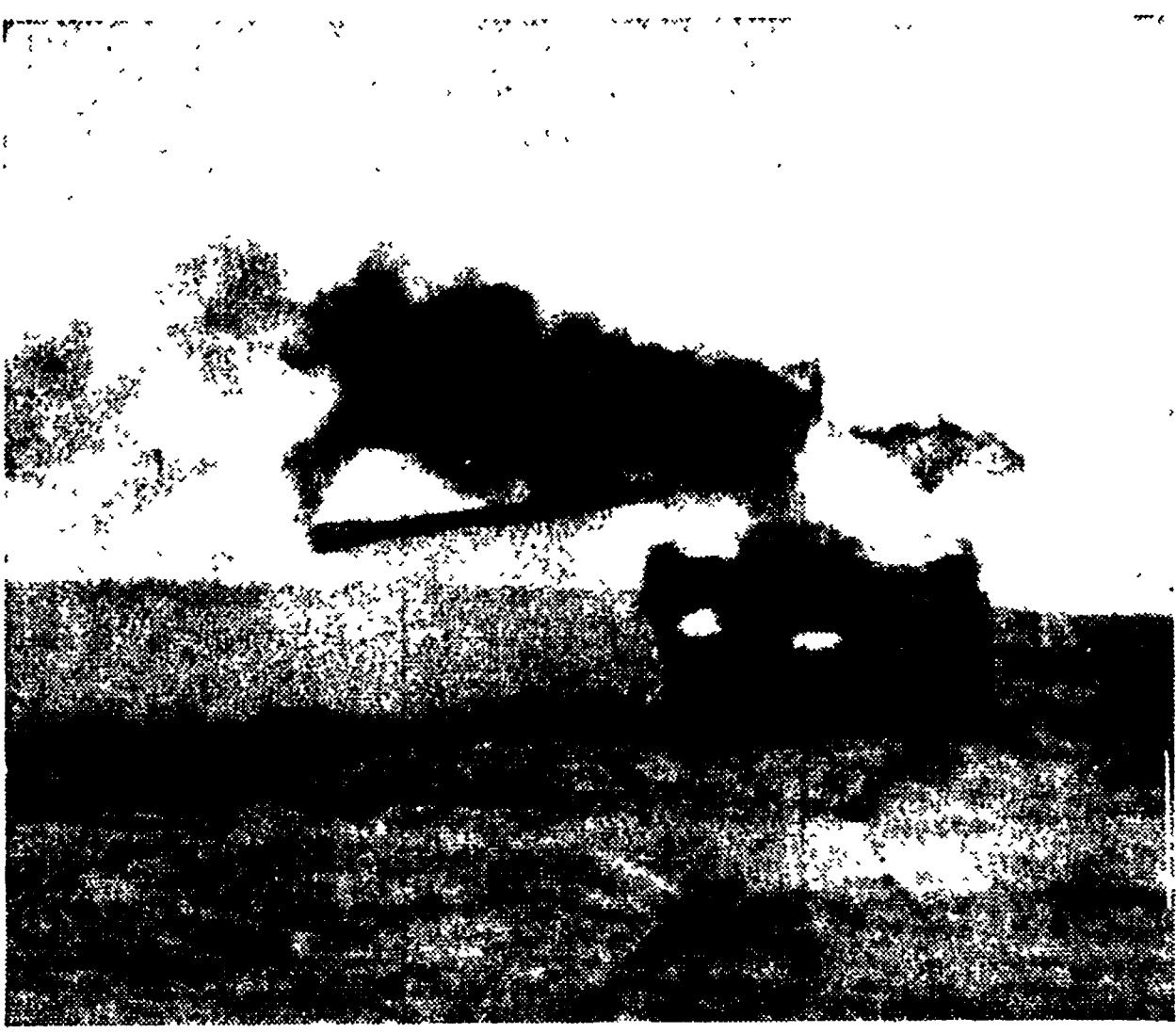
In conformità con l'atteggiamento «servato» che le autorità della RAU e dell'Egitto osservano strettamente soprattutto dopo l'anno dello stato di guerra (che, vale la pena di ricordarlo, non è affatto finito, anche se è stato precariamente interrotto da un incerto cessate-il-fuoco), nessuna precisazione ufficiale è stata fornita alla stampa sul tema delle conversazioni subito iniziate fra i due capi di Stato. Radio Algeri si è limitata a dire che la visita «permetterà di procedere ad un esame d'insieme» dei problemi del Medio Oriente e internazionali.

Secondo gli osservatori, l'incontro avrà comunque per oggetto: 1) il modo come sanare le ferite inflitte a Egitto, Siria e Giordania dall'aggressione; 2) l'opportunità di un vertice arabo, al quale l'Algeria continua ad essere fino a questo momento ostile; 3) l'inevitabile presenza al vertice stesso di Stati retti da regimi reazionari, mentre l'Egitto e favorevole con realistiche riserve; 4) le misure da prendere per costringere Israele a sgomberare i territori occupati, dato che l'ONU non è stata in grado di prendere una decisione chiara in questo senso; 5) l'atteggiamento che si dovrà tenere nei confronti delle monarchie, e in particolare dell'Arabia Saudita, che ha già annun-

ciato la sua intenzione di rompere la solidarietà araba sul problema del petrolio, riprendendo le forniture di greggio alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti con il pretesto che la partecipazione diretta di tali Paesi all'aggressione si è dimostrata «infondata» per ammissione dello stesso re Hussein, che era stato il primo a denunciare, 5) le misure da adottare nei confronti di quei Paesi europei che, come l'Italia, dopo un primo atteggiamento prudente e realistico, si sono poi schierati, al richiamo di Washington, contro i diritti degli arabi.

Essendo l'Egitto e l'Algeria due dei tre Stati arabi progressisti, che si muovono sulla strada del socialismo e che hanno adottato su tutte le questioni internazionali posizioni rivoluzionarie (il terzo Stato è la Siria), la visita di Boumedienne ha sollevato una quantità di ipotesi. C'è chi ritiene che i due presidenti affronteranno fra-

segue in ultima



CANALE DI SUEZ — Un carro armato israeliano in fiamme dopo essere stato colpito sabato dalle artiglierie egiziane. (Telefoto AP)

Nell'imminenza del dibattito parlamentare di politica estera

La destra rinnova i suoi elogi per il voto del governo all'ONU

Significativi commenti della stampa padronale - Stamane la relazione di Napolitano al CC del PCI - Nuove prese di posizione in merito all'Alfa-Sud

ROMA, 9 luglio

Politica estera e legge elettorale regionale figurano come i punti di maggior rilievo nella settimana politica che si apre domani, e che appare lita di altre importanti scadenze. E' sulla prima questione che, in vista del dibattito di giovedì e venerdì prossimi alla Camera, si accenderà l'interesse dei partiti e dell'opinione pubblica. Grande peso avrà, intanto, alla riunione del Comitato centrale e della commissione di controllo del PCI, che si aprirà domani mattina con la relazione del compagno Giorgio Napolitano sul «Sviluppo e prosperità» dell'azione del partito per la pace e per una nuova direzione politica del Paese.

Com'è noto il governo dovrà dar conto del suo operato durante la crisi del Medio Oriente e dell'atteggiamento tenuto nelle recenti votazioni all'ONU, che hanno visto la delegazione italiana uniformarsi pesantemente alle posizioni degli USA. Sarà personalmente Moro a rispondere, secondo la proposta fatta da Fanfani in una recente riunione interministeriale: il ministro degli Esteri, sottoposto ai furiosi attacchi della destra e di alcuni settori della sinistra, avrà una parte da coprire, in parte forse una disossessione di responsabilità. Certo che nel voto alle Nazioni Unite — e lo si è visto in particolare nell'astensione sulla mozione del Pakistan — il governo ha dimostrato di accogliere in pieno le suggestioni degli «interventisti» variamente collocati nello schieramento politico, nonché le pressioni del Quirinale.

Tali suggestioni e pressioni sono state nuovamente illustrate e difese oggi dal «Corriere della Sera», che definisce la condotta del governo in questa circostanza come una prova di fedeltà all'alleanza atlantica, ciò che spiegherebbe l'opposizione dei comunisti e del «fronte cattolico teorico». In verità, al giornale dei miliardari «laici» preme soprattutto la prova di fedeltà agli USA: i Paesi della NATO hanno infatti votato in modo tutt'altro che unitario

sulla mozione latino-americana, e molti di essi hanno addirittura appoggiato la condanna dell'annessione di Gerusalemme araba ad Israele. Anche la «Stampa» di Torino difende il governo, insistendo, però, nel rimproverare le accuse della «destra», che pretendono un atteggiamento «passivo» e «indeciso» della diplomazia italiana. Ma la destra di Corbisio e una destra di comodo. Quella vera parla dalle colonne del «Corriere della Sera» e da posti di alta responsabilità nel governo e fuori. Dopo un primo momento di cautela e moderazione, ora si sta le sue pressioni a prevalere, togliendo al nostro Paese la possibilità di dare un contributo effettivo al ristabilimento della pace nel Medio Oriente, e compromettendo i nostri rapporti con i Paesi arabi. Tutto il resto non è che l'azione e l'ipotesi.

In proposito, voci diverse e contrastanti echeggiano nel PCI. Mentre il ministro Preti seguita a sfornare i suoi locali paragoni storici per dimostrare il torto degli arabi, l'on. Bertoldi si è richiamato alla perdurante pericolosità della situazione internazionale, insistendo sul fat-

to che «è nel Vietnam che si continua a combattere la guerra più ingiusta e sanguinosa». Non ci si può indignare «solo quando viene minacciato un paese vicino a noi per restare indifferenti di fronte alla di-

struzione di un altro paese che combatte ormai da oltre vent'anni per la sua indipendenza ed unità, anche se questo paese appartiene ad un altro continente».

Un altro tema di discussione continua ad essere quello dell'Alfa-Sud, di cui si sono occupati oggi diversi esponenti politici nei loro discorsi domenicali. Piacentini è stato preoccupato di collocare l'iniziativa all'interno della programmazione economica e lavorativa, in un «più vasto disegno» che in realtà non è che un problema di sviluppo del nostro sviluppo economico e lavorativo, temporaneamente affrontato, si sarebbe trovato utile e necessario frenare lo sviluppo dell'industria automobilistica, e il conseguente e parallelo sviluppo delle autostrade, per dare posto ad altri sviluppi, settori più urgenti. Il segretario del PRI ha concluso, secondo il solito, richiamando l'attenzione della politica dei redditi.

Bomba allo scalo di Forzezza trovata prima dell'esplosione
BOLZANO, 9 luglio. Verso le 17 di oggi, allo scalo ferroviario di Forzezza, un agente della polizia ferroviaria, Savino Saponara, in servizio di sorveglianza, ha trovato nell'interno del gabinetto appoggiato alla vaschetta metallica di scarico, un ordigno esplosivo contenente due chilogrammi di dinamite. La bomba, che era avvolta nel giornale «Kurier» di Vienna dell'8 luglio, era collegata ad un congegno a orologeria che avrebbe dovuto farla esplodere alle 20,40.
Sono in corso indagini.

struzione di un altro paese che combatte ormai da oltre vent'anni per la sua indipendenza ed unità, anche se questo paese appartiene ad un altro continente».

La discussione continua ad essere quello dell'Alfa-Sud, di cui si sono occupati oggi diversi esponenti politici nei loro discorsi domenicali. Piacentini è stato preoccupato di collocare l'iniziativa all'interno della programmazione economica e lavorativa, in un «più vasto disegno» che in realtà non è che un problema di sviluppo del nostro sviluppo economico e lavorativo, temporaneamente affrontato, si sarebbe trovato utile e necessario frenare lo sviluppo dell'industria automobilistica, e il conseguente e parallelo sviluppo delle autostrade, per dare posto ad altri sviluppi, settori più urgenti. Il segretario del PRI ha concluso, secondo il solito, richiamando l'attenzione della politica dei redditi.

m. gh.

L'applauso a comando per Moro

Bisogna riconoscere che il telegiornale continua a fare progressi sorprendenti. Considerate, infatti, l'edizione di sabato sera, quando il presidente del Consiglio Moro è stato lungamente sottoposto all'ammirazione nazionale mentre si aggirava nel suo personale collegio elettorale di Bari. Bene. Quel telegiornale dovrà passare alla storia come il «telegiornale dell'applauso a comando». Si tratta, in verità, di un vecchio espediente: un apparecchio riproduce fedelmente il suono di un applauso scrosciante, di quelli abitualmen-

te riservati al calciatore della squadra di casa che ha fatto goal. E viene adottato quando si vuol fare credere che il pubblico abbia reagito con entusiasmo, laddove era invece totalmente disinteressato: lo si usa abitualmente, insomma, negli spettacoli di varietà.

Ora Moro, a Bari, invece che degli applausi previsti era stato accolto da un perfetto silenzio. Che fare? I redattori del telegiornale hanno corretto la realtà con la tecnica e la fantasia. Così si è visto Moro transire per le vie semivuote, mentre il suono trasmetteva un sorpre-

ssante frastuono da «centomila in delirio». Poi c'è visto Moro parlare dinanzi ad un concesso disfatto dal caldo e dalla sua oratoria: e mentre la telecamera inquadrava decine di mani immobili (intente a sorreggere volti sonnecchianti), c'è sentito un nuovo vibrante applauso. Tutte le mani erano ferme, eppure battevano. Un miracolo? No. Una registrazione.

E vuoi vedere che trattandosi di un telegiornale del sabato sera, i tecnici della TV hanno confuso Moro con Mina?

In Giordania amarezza per l'atteggiamento dell'Italia

«Perché la stampa italiana scrive tante sciocchezze contro il popolo arabo?» - La situazione dei profughi è gravissima - Intensa mortalità infantile - Si pensa alla rinvincita, simpatie aperte per URSS e Cuba, il nome del Vietnam è invocato come esempio di una giusta lotta

DALL'INVIATO

AMMAN, 9 luglio. Un enorme attendimento di profughi nella zona di Gerico si offre allo sguardo di chi proviene dall'autostrada a cavallo del deserto, subito dopo la frontiera siriano giordana. I campi profughi sono collocati a semicerchio intorno ad Amman, per circa cento chilometri. La situazione non è risolvibile nemmeno in minima parte con gli aiuti della Croce rossa e di altre organizzazioni. Le cifre ufficiali fornite dal governo giordano danno l'esatta misura della enormità del problema, che si pone come problema politico, il quale richiede un'immediata soluzione.

Il regno di Giordania è stato colpito a morte. Il 32 per cento della sua superficie è occupato. Il 35 per cento del bestiame, dal 35 al 40 per cento della produzione tessile, dal 40 al 45 per cento dei trasporti, dal 50 per cento delle industrie, il 45 per cento del commercio all'ingrosso e al minuto, dall'80 al 90 per cento del reddito turistico si trovano sotto l'occupazione israeliana e hanno subito ingenti danni.

I nuovi profughi che sono venuti ad aggiungersi ai 650 mila precedenti ammontano a 200-250 mila. La loro situazione è gravissima. Taluni campi incominciano a registrare una intensa mortalità infantile.

Una dichiarazione odierna del governo giordano afferma che il volontario ritorno dei profughi nelle terre ora occupate da Israele potrebbe costituire una grave minaccia alla sovranità giordana su quelle terre. Non è chiaro se tale dichiarazione vuole suonare un invito alla massa dei profughi, fuggiti in seguito alla recente aggressione a fare ritorno alle loro case secondo proposte israeliane che sono ancora in fase di studio, o se è soltanto un'affermazione di principio.

Si attende per lunedì una precisazione da parte delle autorità di Israele sulle modalità e le condizioni di un possibile ritorno dei profughi. La discussione all'interno della massa dei profughi è intorno all'alternativa «rimanere o ritornare», malgrado la confermata decisione di Israele di restare nelle terre occupate con la recente aggressione oltre il Giordania e oltre Gerusalemme, e molto accesa e drammatica.

L'opinione della maggioranza è che il ritorno, mentre non offrirebbe alcuna garanzia immediata di un reale ripristino dei beni perduti e dei diritti alla vita e al lavoro, potrebbe suonare come un pratico riconoscimento dello stato di fatto della presenza militare israeliana su tanta parte del territorio giordano; il che andrebbe nella direzione di assecondare la manovra di Israele mirante a raggiungere un accordo separato con Hussein, spezzando l'unità del fronte arabo rispetto al principio che il ritiro delle truppe israeliane deve essere incondizionato. Va detto comunque a questo proposito, che il ministero delle Informazioni giordano ha emesso che in Giordania possa minimamente accettare una simile soluzione.

La violenza e la profondità della penetrazione delle forze d'aggressione israeliane rivelano oggi, oltre a un significato e a un valore strategico, un valore politico che è un obiettivo di creare il presente nodo di contrastanti impulsi: la gravità della situazione umana dei profughi e la loro enorme quantità.

E' un'illusione pensare di risolvere questa situazione o almeno di alleviarla con il ritorno dei profughi nelle terre occupate. Legittima è la necessità del governo giordano di trovare la sua stabilità nella nuova situazione. Ma non si può aprire una prospettiva politica e territoriale in base a un ipotetico accordo giordano-israeliano per istituire, con una parte del mondo arabo schierata contro l'altra, un primo embrione di soluzione pacifica che riconosca l'egemonia israeliana.

Nuovi aerei dell'URSS



MOSCA — Il nuovo aereo ad ali a geometria variabile presentato alla grande parata di Mosca. In alto: l'aereo con le ali distese; al centro: le ali cominciano a ripiegarsi; in basso: con le ali completamente ripiegate l'aereo ha assunto la forma di un razzo. (Telefoto ANSA)

(A PAGINA 3 UN SERVIZIO SUGLI ALTRI TIPI DI AEREI PRESENTATI DALL'URSS)

Un appello della Conferenza mondiale di Stoccolma

20 luglio e 21 ottobre giornate per il Vietnam

Tre punti per aprire la via alla pace: 1) cessazione incondizionata dei bombardamenti sul Nord; 2) riconoscimento dell'FNL come unico ed autentico rappresentante del popolo sud-vietnamita; 3) applicazione degli accordi di Ginevra del 1954

DALL'INVIATO

STOCOLMA, 9 luglio

Al Giro di Francia

Altri 22 per Pingeon



La maglia gialla Pingeon ha rafforzato la sua posizione giungendo col gruppo che ha preceduto di 22" tutti i migliori. Degli italiani, il solo Mugnaini ora con i primi. Oggi il «tappano» di montagna dovrebbe dare una nuova scossa alla classifica.

A PAGINA 8
le ultime
novità del
calcio-mercato

A conclusione di quattro giorni di discussioni appassionante, talvolta prolungate, si è conclusa la Conferenza mondiale di Stoccolma sul Vietnam. In tre punti le condizioni per aprire la strada della pace nel marittimo Paese del Sud-Est asiatico: 1) cessazione definitiva e senza condizioni dei bombardamenti e di tutti gli altri atti di guerra americani contro la Repubblica democratica del Vietnam; 2) riconoscimento da parte degli USA del Fronte nazionale di liberazione come unico ed autentico rappresentante del popolo sud-vietnamita; 3) corretta applicazione degli accordi di Ginevra del 1954, che l'altra, prevedono il ritiro dal Vietnam di tutte le truppe e le basi militari straniere.

I tre punti sono stati accettati con sfumature e accennamenti diversi nei documenti conclusivi elaborati dalle otto commissioni e dagli altrettanti gruppi di lavoro su base di categoria. Vale la pena di segnalare che la formulazione non è stata identica in tutti i documenti, a conferma della difficoltà incontrata nei dibattiti per pervenire a una linea comune. Sfumature e accennamenti diversi non hanno tuttavia menomato il carattere profondamente unitario della conferenza, il quale ha trovato la sua espressione in un appello all'opinione pubblica mondiale, accolto dai 462 delegati e osservatori provenienti da oltre 60 Paesi del mondo con un lungo e prolungato applauso.

«Mettere fine all'aggressione al Vietnam — afferma l'appello — nel rispetto dell'indipendenza e della libertà del popolo vietnamita, è diventato una necessità per tutti».

Sull'impegno morale di battere si è soffermato a lungo il prof. Gunnar Myrdal, noto economista svedese vissuto per

Romolo Caccavale

segue in ultima